

N. 79 - settembre 1999

8 marzo-17 ottobre 2000

MARCIA MONDIALE DELLE DONNE 2000

2000 ragioni giustificano la marcia mondiale delle donne nel 2000

L'idea di questa marcia (vedi "Il Foglione" n. 78) è quella della Federazione delle donne del Québec. Già nel 1995 questo gruppo aveva organizzato una marcia internazionale delle donne contro la povertà "la marcia per il pane e le rose". Nel frattempo 1400 organizzazioni femminili di 113 paesi sostengono il progetto. Due rivendicazioni principali sono legate alla Marcia mondiale. Si tratta, da una parte di lottare contro la povertà e, dall'altra di lottare contro la violenza fatta alle donne.

In Svizzera hanno aderito l'Associazione svizzera per i diritti della donna, la Coordinazione Pechino, l'Unione sindacale svizzera e le sue federazioni, e naturalmente le Donne per la Pace del Ticino.

Diverse manifestazioni verranno organizzate a partire dall'8 marzo 2000 e il tutto sfocerà nella marcia il 14 ottobre 2000 a Bruxelles. È previsto l'allestimento di un catalogo mondiale di rivendicazioni comuni all'intenzione dell'ONU. La "Marcia mondiale delle donne 2000" terminerà il 17 ottobre 2000 alla sede principale dell'ONU, a New York.

Coordinamento europeo

CFFB, Rue du méridien 10

B-1210 Bruxelles

www.ffq.qc.ca/marche2000

APPELLO DELLE DONNE D'EUROPA

PER LA MARCIA MONDIALE DELLE DONNE 2000

Nella riunione di Parigi del 17-18 aprile 1999 il coordinamento europeo della "Marcia mondiale delle donne 2000", al quale partecipano donne e associazioni di 12 paesi europei e della Svizzera, ha lanciato un appello a tutte le associazioni femministe per iniziare a organizzarsi e a mobilitarsi in vista dell'ap-puntamento europeo di questa marcia previsto il **14 ottobre del 2000 a Bruxelles**.

Le donne europee che si uniscono alla marcia mondiale per il 2000, si impegnano per costruire:

- un'Europa dei diritti sociali che assicuri alle donne autonomia attraverso il riconoscimento del diritto al lavoro, a un reddito dignitoso, a una protezione sociale individuale e una partecipazione completa e reale alla vita pubblica;
- un'Europa che si opponga alla violenza e al sessismo;
- un'Europa solidale;
- un'Europa che lavori per la pace.

APPELLO DELLE DONNE DEL TICINO

PER LA MARCIA MONDIALE DELLE DONNE 2000

21 ottobre 1999, ore 20.30 Casa del Popolo BELLINZONA

Riunione delle donne del Ticino per adesione, studio delle strategie, formazione di un gruppo di coordinamento e di sostegno alla "Marcia mondiale delle donne 2000".

PARTECIPA!

Quando le donne vogliono... tutto si muove!

EDITORIALE

Esther Stella

Care amiche,

è già tempo di preparare il prossimo numero de “Il Foglione” (quello che adesso tenete fra le mani) e devo scrivere l’editoriale. Perché mi riesce così difficile? Mi mancano forse gli argomenti? No, a me mancano le informazioni. Le numerose informazioni che ricevevo regolarmente con le “Sekinachrichten” (notizie dal segretariato) che giorno per giorno illustravano l’attività della direttrice del segretariato nazionale. Sapevo quello che bolliva in pentola. Ero al corrente. Adesso non lo so più.

Da Basilea è arrivata unicamente una lettera lamentosa con l’invito a riconsiderare la nostra decisione di non fare più parte dell’associazione svizzera. Mi chiedo: sarà perché chiamarsi “donne per la pace della Svizzera” senza il Ticino non ha senso? Bref, non ho ancora digerito il modo in cui una speranza è stata prima boicottata e poi liquidata.

Per non concludere in amarezza queste mie riflessioni voglio parlarvi di banane. Sì, di banane. Non delle Chiquita, ma delle Max Havelaar. Che oggi si trovano in commercio non solo nelle botteghe del mondo, ma anche in qualche catena della grande distribuzione. All’origine di questo successo stanno alcune donne. Si era nel 1973. Un film di Peter von Gunten sulle condizioni dei lavoratori e delle lavoratrici nelle piantagioni del Sudamerica è proiettato a Frauenfeld, una cittadina di ventimila abitanti, nel canton Turgovia. Vedere il film, iniziare una riflessione, chiedersi “cosa possiamo fare”, ecco l’inizio di un percorso in salita irto di ostacoli, ma appassionante, portato avanti con fantasia e impegno da una decina di donne. Da allora quel gruppo diventa famoso col nome di “Bana-nenfrauen”. Esponente di spicco è Ursula Brunner. L’ho conosciuto ad una riunione delle donne per la pace a Zurigo nei primi anni ottanta. Pochi giorni fa è venuta a trovarmi regalandomi non solo una giornata indimenticabile, ma anche il suo libro che racconta l’esperienza di 25 anni al “servizio delle banane”. Un libro bello che raccomando caldamente a coloro che, come me, sono un po’ stanche. Naturalmente anche alle altre, tuttora piene di entusiasmi.

Unico limite: è in tedesco.

*Il titolo: **Bananenfrauen**, edito da Huber, Frauenfeld. Potete trovare questo libro “sapiente”, riccamente illustrato alla Bottega del Mondo, Via Zurigo 2, Lugano. Quant’è potente la forza e la creatività delle donne!*

Chiudo con la speranza e l’augurio di poter godere ancora di tante giornate colorate d’autunno, illuminate dal sole.

LA CAMPAGNA PER LA PACE

Nel 1985 alcune donne impegnate in associazioni femministe e pacifiste lanciarono la Campagna per la Pace cercando di promuovere in Svizzera una ricerca per la pace, indipendente e critica. Da allora, attraverso la campagna annuale, esse domandano ai poteri pubblici di impegnarsi non solamente nella ricerca militare e strategica o nell’analisi politica, ma parallelamente nella ricerca per la pace, accordandole un riconoscimento istituzionale. Ogni anno, una campagna di raccolta di fondi ricorda che la ricerca per la pace ha bisogno di soldi (**CCP 10-14986-6**). E, nello stesso tempo, essa alimenta il Fondo per la Pace destinato a sussidiare i vari progetti.

Attualmente le responsabili della Campagna per la Pace sono la Federazione delle donne protestanti (FSFP), le Donne per la pace Svizzere (FfF CH) e la Lega svizzera delle donne cattoliche (SKF).

In cosa consiste la ricerca per la pace?

In quanto disciplina scientifica, la ricerca per la pace si è sviluppata a metà di questo secolo. Essa considera la problematica della pace a partire da diversi punti di vista e cioè:

- esame, descrizione, analisi teorica e interpretazione della guerra e dei conflitti;
- condizioni e strumenti necessari alla prevenzione e alla riduzione dei conflitti violenti a differenti livelli: internazionale, nazionale, regionale;

- esplorazione di sistemi e strutture adatte a favorire uno sviluppo giusto e duraturo e relazioni esenti da violenza.

Negli anni '50-70 l'opposizione est-ovest e i conflitti nord-sud hanno determinato i temi della ricerca per la pace. A partire dagli anni '80 l'interesse si è spostato su temi come i diritti umani, il razzismo e i fondamentalismi, i diritti delle minoranze e i conflitti etnici, i processi di democratizzazione, ecologia, conflitti legati alla ripartizione delle risorse e sui disastri che la guerra infligge all'ambiente.

In Svizzera, la ricerca per la pace non è istituzionalizzata e i poteri pubblici la finanziano molto parsimoniosamente.

La Campagna per la Pace mentre segnala questa lacuna, s'impegna prioritariamente per questo tipo di ricerca.

Perché una ricerca per la pace femminista?

La ricerca per la pace, nel complesso, è ampiamente "affare di uomini". La ripartizione dei ruoli e del lavoro e le strutture di dominio sono raramente oggetto di una riflessione critica, quando le discriminazioni saltano agli occhi. L'esperienza particolare delle donne e le loro situazioni di vita sono molto spesso passate sotto silenzio. La ricerca per la pace femminista tende dunque a rendere visibili le donne, a mettere in evidenza la loro esperienza, la loro storia e i loro modi di agire. Apparirà quindi evidente l'impegno storico delle donne per la pace, mentre ci si renderà conto come la violenza maschile viene esercitata sulle donne, nella guerra e nella vita di tutti i giorni. Per la ricerca per la pace, la ricerca di genere è una categoria di analisi essenziale. Essa si fonda sulle premesse seguenti: benché differenti tra loro le concezioni e le esperienze delle donne sono molto diverse da quelle degli uomini, particolarmente per quel che concerne la violenza, la sicurezza, le discriminazioni, la difesa, la soluzione dei conflitti, la pace. Questa realtà s'iscrive nel modo di concepire la ricerca per la pace.

- La ricerca per la pace deve essere interdisciplinare e legata alla pratica.
- La ricerca per la pace non è uno scopo in sé, ma deve portare al cambiamento nella società.
- La ricerca per la pace femminista è molto vicina alla politica di pace femminista, così come praticata da organizzazioni non governative.

Ogni anno, la Campagna per la Pace lancia una raccolta di fondi destinati al Fondo per la Pace, fondi che permettono di sussidiare i **progetti di ricerca femminista per la pace**.

Ogni ricercatrice può depositare un progetto di ricerca per un sussidio. È necessario che le ricercatrici trattino il loro soggetto in modo interdisciplinare, che abbiano conoscenze teoriche di femminismo e di "studi di genere". I progetti devono corrispondere ai criteri della Campagna per la Pace.

Il formulario d'iscrizione e maggiori informazioni possono essere richieste a:

**Campagna per la Pace, c.p. 149
1000 Lausanne 5**

COSTRUIRE UN "ALTRO" MONDO L'APPELLO DELLA "TAVOLA DELLA PACE"

Ha avuto luogo ieri, 26 settembre, con ampissima partecipazione di persone la marcia per la pace di quasi 20 chilometri, Perugia/Assisi, che è stata preceduta da incontri, forum, conferenze nelle diverse città italiane (Milano, Ancona, Roma, Bologna, Perugia, Genova, Trento, Firenze, Foggia, Modena), mentre a Perugia, tra il 23 e il 25 settembre ha avuto luogo la Terza Assemblea dell'Onu dei popoli.

L'Assemblea dell'Onu dei popoli è un originale incontro della società civile di tutto il mondo impegnata a promuovere i diritti umani per tutti e a costruire un "altro" mondo, libero dalla guerra, dalla povertà e dall'oppressione. Vi hanno preso parte più di centocinquanta esponenti laici e religiosi di associazioni, network internazionali, movimenti, sindacati, università ed enti locali impegnati a favore della pace e dei diritti umani, dello sviluppo umano sostenibile, della giustizia sociale e della democrazia. Al centro di questo progetto vi è la volontà di reagire di fronte ai grandi problemi del nostro tempo e al crescente disordine internazionale rafforzando la società civile globale e promuovendo una maggiore cooperazione internazionale a tutti i livelli: dalle comunità locali all'Onu.

I principali obiettivi sono: ripudiare definitivamente la guerra e costruire un sistema di sicurezza comune; affrontare le cause della crescente ingiustizia economica e della povertà; promuovere la democrazia internazionale, anche attraverso il rafforzamento di tutte le istituzioni democratiche, dalle città, ai Parlamenti,

all'Onu. Obiettivo della Terza Assemblea dell'Onu dei Popoli è inoltre contribuire alla preparazione della Millennium People's Assembly che il Segretario generale dell'Onu, Kofi Annan, intende realizzare nel 2000. A 10 anni dalla caduta del muro di Berlino, la storia ci consegna un mondo ancora profondamente malato, intriso di violenza, segnato da un crescente disordine internazionale, assoggettato alle spietate leggi del denaro e del mercato, dominato da una sola grande potenza e dai rapporti di forza [...] La fine della guerra fredda ci aveva offerto numerose opportunità, ma i più ricchi e i più forti hanno inteso sfruttarle solo a proprio esclusivo vantaggio. Per questo si rilancia lo strumento della guerra e il diritto di farla ogni qualvolta la si ritiene "utile", calpestando una civiltà giuridica e politica faticosamente costruita in cinquant'anni. Per questo si inventa la teoria della "guerra umanitaria", ma si continuano sistematicamente ad ignorare tutte le estese violazioni dei diritti umani che continuano in Turchia contro il popolo curdo o in Sierra Leone, in Sudan o nel Corno d'Africa, nel Sahara Occidentale o in Medio Oriente, nel Chiapas o in Cecenia. Per questo si accelera la globalizzazione dell'economia, privatizzando tutto ciò che si può, ma ci si preoccupa sempre meno di (ri)dare un briciolo di speranza a quelle centinaia di milioni di persone abbandonate nel mondo senza cibo né acqua, senza una casa o un lavoro. Per questo si pretende di rilanciare la Nato e i vertici dei paesi più forti (come il G7+1) ma si delegittima l'Onu, la si priva dei mezzi e delle risorse necessarie, condannandola ai margini di ogni sede decisionale. Per questo ancora oggi esiste nel mondo una lunga lista di crisi e problemi cronici irrisolti: non perché non si conoscano le soluzioni, ma perché chi ha la capacità e i mezzi per intervenire non ha alcuna volontà di farlo [...]

Eppure, nessuna di queste tendenze può essere considerata irreversibile o inevitabile. Numerose esperienze dimostrano che le alternative esistono e posso essere realizzate. L'impegno incessante di milioni di donne e di uomini, di ogni credo religioso e politico, che in tutto il mondo stanno lavorando con coerenza e fedeltà ai valori umani universali, dimostra che cambiare è possibile. Le guerre non sono terremoti: possono essere previste e prevenute. La povertà e l'esclusione sociale non sono una maledizione divina: possono essere combattute e sradicate. Il disordine internazionale non è una malattia incurabile: i rimedi esistono e attendono di essere usati [...].

L'Onu ha proclamato il 2000 anno internazionale per la cultura della pace, con l'obiettivo di mobilitare l'opinione pubblica a livello nazionale e internazionale nella costruzione e diffusione della cultura della pace e della nonviolenza. In questo ambito, l'Unesco ha deciso di promuovere un "Movimento mondiale per la cultura della pace e della nonviolenza" e ha lanciato un "Manifesto", basato su sei impegni che persone, organizzazioni e istituzioni sono chiamati a sottoscrivere:

1. rispettare la vita
2. rifiutare la violenza
3. condividere con gli altri/e
4. ascoltare per capire
5. preservare il pianeta
6. riscoprire la solidarietà.

La "Tavola della Pace" ha a sua volta indirizzato un documento ai governi italiano ed europeo nel quale, in 20 punti, si indicano le modalità per "il rilancio dell'Onu e della democrazia internazionale", "per una nuova politica della sicurezza", "per la pace nei Balcani e nel Mediterraneo", "per un'economia di giustizia", "per la promozione dei diritti umani e della cultura della pace", per "definire, in occasione del 2000: Anno internazionale per la cultura della pace", un "Piano nazionale di educazione alla pace e ai diritti umani" da inserire nei programmi scolastici ed extrascolastici.

Infatti "costruire un altro mondo dipende da ciascuno di noi. Sostituire la cultura della competizione selvaggia con quella della cooperazione, la cultura della guerra con la cultura della pace, l'esclusione con l'accoglienza, l'individualismo con la solidarietà, la separazione con la condivisione, l'arricchimento con la redistribuzione, la sicurezza nazionale armata con la sicurezza comune, comincia con una scelta che ognuno può compiere".

Per adesioni e informazioni:

**Tavola della Pace, via della Viola 1 06122 Perugia
tel. 0039 075 5736890, fax 5721234
e-mail: mpace@krenet.it- <http://www.krenet.it/a/mpace>**

UNA RETE EUROPEA PER L'EDUCAZIONE ALLA PACE E.N.C.O.R.E.

Nel 1988, la Commissione europea ha incaricato l'americana-berlinese Jamie Walker, membra del Consiglio Quaker per l'Europa, di condurre un'inchiesta per stabilire quanto era stato realizzato, nei diversi paesi europei, in materia di educazione alla soluzione dei conflitti. In effetti esistevano poche iniziative, ma la richiesta delle/degli insegnanti era molto forte perché molti si sentivano isolati e impotenti di fronte a questo problema.

Dopo incontri a diversi livelli e discussioni, nel 1991 veniva istituita la rete E.N.C.O.R.E. (European Network for Conflict Resolution in Education) e fu così che docenti e pedagogisti/e inglesi, tedeschi, svedesi, russi, polacchi, olandesi, ungheresi, belgi decisero circa l'orientamento e gli obiettivi della rete:

- incoraggiare la formazione alla mediazione nelle scuole europee allo scopo di sviluppare "l'attitudine mediatrice";
- informare sulle risorse esistenti e sviluppare queste risorse;
- stabilire e intrattenere legami con altre reti simili europee e di altri continenti;
- organizzare sessioni internazionali di formazione destinate a formatori e formatrici;
- incoraggiare le istanze pubbliche responsabili dell'insegnamento, i governi, le organizzazioni internazionali a realizzare le raccomandazioni contenute nel rapporto di Jamie Walker "*Violence et résolution des conflits à l'école*" (Conseil de l'Europe 1989).

È quasi un miracolo che la rete E.N.C.O.R.E., costituita unicamente da volontari e volontarie, sia riuscita partendo da niente, salvo l'ideale e l'entusiasmo, a organizzare ogni anno un colloquio internazionale che permette lo scambio di esperienze, e che incoraggia i diversi paesi a lavorare, per costruire le condizioni necessarie all'apprendimento dello spirito di mediazione.

Lo scorso mese di agosto ha avuto luogo il nono incontro a Belfast/Irlanda (numeri di contatto Belfast tel. 44 232 273 823, fax 44 232 331 845).

Intanto l'associazione Humania di Bruxelles, che partecipa ad E.N.C.O.R.E., ha pubblicato i seguenti testi per l'educazione alla pace:

Contes à faire la paix (racconti per i piccoli)

Faites la paix (per lavorare in classe)

Il en faut peu pour être amis

Vivre ses conflits au quotidien (esercizi e riflessioni).

INFORMAZIONI

Afghanistan. Un aiuto alle donne

Dall'Afghanistan continuano ad arrivare nella sede Aidos preoccupanti notizie da cui emerge che l'imposizione del burqa, l'abito-prigione, è solo forse la meno dolorosa delle violenze contro le donne. Bandite dal mondo del lavoro, allontanate dalle scuole, private dell'assistenza sanitaria, sempre più donne sono costrette a prostituirsi per provvedere ai loro figli. Per far fronte a questa difficilissima situazione gruppi di donne hanno creato una rete di relazioni informali, Afghan women's network con sede a Peshawar in Pakistan, che cerca di fornire alle donne afgane quei servizi che le regole imposte dai talebani impediscono loro di avere. Dall'Afghan women's network è partita una richiesta d'aiuto a cui l'Aidos ha risposto creando, in collaborazione con Whapha (Alleanza delle donne per la pace e i diritti in Afghanistan) un fondo per finanziare progetti nei settori della salute, dell'istruzione e della microimpresa. Per contribuire all'aiuto:

c/c postale 7622000 intestato a

Aidos, via dei Giubbonari 30, 00186 Roma (Fondo per donne afgane). Per informazioni:

tel. 0039 066873214, fax 066872549.

APPUNTAMENTI e altro

“Peace Run”

La marcia mondiale della pace del 1999 è una marcia a staffetta che porta la fiaccola della pace attraversando quasi tutti i paesi del mondo. Dal 4 al 12 dicembre attraverserà la Svizzera da sud a nord. Tutti possono partecipare anche su breve distanza. Festa finale a Basilea il 13 dicembre.

Il 4 dicembre la marcia attraverserà il Ticino da Chiasso a Bellinzona, per proseguire per Disentis (5.12), Coira (6.12), Vaduz (7.12.), S. Gallo (8.12), Frauenfeld (9.12), Zurigo (10.12), Aarau (11.12), Basilea (12 e 13.12).

Info: Sri Chinmoy Marathon Team

Turmstr. 6, 8962 Schlieren

tel. 01/7307700

www.europeacerun.com

FemCo (Coalizione femminista)

informarsi, dibattere, unirsi,

prendere posizione, intervenire e agire

La FemCo comprende una settantina di organizzazioni (prevalentemente svizzero-tedesche) e s'impegna per una società priva di discriminazioni, siano esse di genere, di provenienza, di religione o altre.

La FemCo partecipa a campagne politiche, sostiene rivendicazioni femminili, si organizza per la loro affermazione.

Info: Femco, 3000 Berna, tel. 021 3517090

e-mail: femco@equal.ch

APPELLI LIBRI e altro

APPELLI MONDIALI AMNESTY

La guerra: il disordine mentale e sociale

Attualmente oltre 300'000 bambini sotto i 18 anni sono coinvolti in attività belliche. Si tratta di veri e propri bambini soldati. I più giovani tra loro hanno soltanto 10 anni.

Questi bambini vengono dapprima strappati dai loro nuclei familiari oppure sono attirati per mezzo di false promesse da gente senza scrupoli. In seguito, vengono addestrati a uccidere e a praticare la tortura. Essi stessi sono vittime di gravi abusi psichici, fisici e talvolta pure sessuali. I comandanti delle unità militare e paramilitare forniscono loro alcool e droghe affinché possano vincere la paura. Molti di loro rimangono uccisi. Quelli che sopravvivono restano traumatizzati.

Giorno per giorno, migliaia di bambini vedono ciò che nessun essere umano dovrebbe mai vedere. Sono costretti con la forza a fare cose che nemmeno un soldato adulto sarebbe in grado di fare. Giornalmente vivono una lenta agonia fisica ed emozionale e sono derubati della loro innocenza e gioventù.

AMNESTY INTERNATIONAL

s'impegna a lottare attivamente

contro questi intollerabili abusi.

Sostieni la campagna di Amnesty con un contributo finanziario CCP 01-34422-0

Amnesty International, Sezione svizzera

1000 Lausanne

Donne sfigurate. Bangladesh

Un chirurgo spagnolo e la sua équipe lavoreranno per otto mesi in Bangladesh per cercare di “ridare” un volto a 6 donne sfigurate dall'acido solforico per mano di uomini che hanno così deciso di “regolare conti in sospeso...”. Clara Namita Halder, Josna Begun, Roma Akter, Nurun Nahar, Khadiza Akter e Mossammat Monira sono le giovani ragazze mutilate che potranno essere assistite. Ma ce ne sono altre...

Libri

ALESSANDRA ANTEGHINI, *Parità, pace, libertà. Marie Goegg e André Léo nell'associa-zionismo femminile del secondo Ottocento*,

Name, Genova, L. 22 000

Nel 1868 nasce a Ginevra l'*Association Internationale des Femmes*, ideata da Marie Goegg “come un centro per creare relazioni internazionali tra donne, per comporre i diversi interessi femminili che si agitano in tutte le nazioni, formare un legame di solidarietà e riunire le forze disperse”. In comune con la *Lega Internazionale per la Pace e la Libertà*, fondata tra gli altri da suo marito, Armand Goegg, era la costruzione della pace tra le nazioni, ma il substrato era un articolato programma di riforme per l'uguaglianza dei diritti della donna. La dettagliata esposizione che la Anteghini fa dell'attività pacifista dell'Associazione consente di fare un salto di qualità rispetto alle ovvietà che spesso si leggono sul pacifismo femminile che oltrepassò i confini nazionali, diventando per le donne un luogo di apprendistato di tematiche internazionali quali il colonialismo, il riarmo, la militarizzazione.

Chi dice solidarietà dice futuro

Uno sviluppo è sostenibile se garantisce la soddisfazione dei bisogni della generazione attuale, senza pregiudicare alle generazioni future la capacità di soddisfare i loro bisogni.

La Svizzera fa parte del villaggio planetario. L'Africa, l'Asia e l'America latina sono onnipresenti nel vissuto quotidiano elvetico. I mass media informano sui flussi di rifugiati in **Africa orientale e centrale**, e sugli investimenti delle ditte svizzere nel **Sud-est asiatico**. Le tensioni in **Medio Oriente** fanno aumentare il prezzo del petrolio. Al ristorante ci serve un **tamil dello Sri Lanka**. La famiglia Bianchi trascorre le vacanze in **Tunisia**. Il succo di arance bevuto a colazione proviene dal **Brasile** e il caffè Max Havelaar dalla **Tanzania**. La camicia che indossiamo è stata prodotta nel **Bangladesh**. Informatici **indiani** elaborano programmi software per le banche **svizzere**. Questo manifesto è stato scritto con l'aiuto di computer fabbricato a **Taiwan**. Il destino di molte persone del **Sud** è condizionato dalla vita

che conduciamo in **Svizzera**, ma anche il nostro benessere dipende in ampia misura dalle persone e dalle merci del **Sud**. Il **Nord** e il **Sud** sono infatti legati tra loro indissolubilmente.
La Svizzera non è affatto un'isola.

Un compito per tutti e tutte

Attori e attrici in politica, nell'economia e nella società civile - insomma ognuna ed ognuno di noi - sono chiamati a fornire il loro contributo per far trionfare la visione di uno sviluppo sostenibile. E poiché questa visione comprende sia il Nord sia il Sud, al presente manifesto hanno contribuito anche rappresentanti dell'Africa, dell'Asia, dell'America latina.

Cambiare le cose quando tutto funziona come un meccanismo ben lubrificato è difficile. Ma oggi non abbiamo alternative. Il manifesto che segue formula pertanto 21 tesi nord/sud per aiutare la Svizzera a incamminarsi bene sulla strada che la porterà verso il 21° secolo.

Comunità di lavoro

Swissaid - Sacrificio Quaresimale - Pane per i fratelli - Helvetas - Caritas

Via Besso 28, casella postale 86, 6903 Lugano
telefono 091 967 38 40

21 tesi sul ruolo della Svizzera in cammino verso il 21° secolo

POLITICA Dare più peso al Sud nella politica estera

Lo stato deve influenzare le condizioni-quadro per la produzione e il consumo in modo da rendere lo stile di vita e l'attività economica svizzera compatibili con la sopravvivenza a lungo termine del pianeta.

ECONOMIA Assumere responsabilità sociale

Con l'indebolimento del ruolo dello stato, la liberalizzazione mondiale dei mercati e la globalizzazione economica aumentano l'influenza e l'importanza dell'economia privata [...].

Si tratta di trovare un equilibrio tra interessi di politica aziendale e interessi di politica statale e mondiale. L'economia deve piegarsi al primato della politica.

SOCIETÀ CIVILE La terza forza che sfida i potenti

Lo sviluppo sostenibile si realizzerà, sia in Svizzera sia nei paesi del Sud, solo quando la maggioranza della popolazione sarà convinta della sua necessità. Gli attori della società civile possono battersi, in quanto terza forza rispetto al mondo economico e a quello politico, contro l'esclusione economica, l'emarginazione sociale, la privazione dei diritti politici e la distruzione dell'ambiente.

INDIVIDUI Forgiare insieme il futuro

Non si può delegare la propria responsabilità. Al Nord e al Sud, ognuna e ognuno di noi può contribuire e far sì che il mondo imbocchi la via dello sviluppo sostenibile. Non dobbiamo permettere che il modo di vivere e le attività economiche di oggi portino a escludere dal benessere gran parte delle popolazioni del Sud e dell'Est.

IMPARARE INSIEME - SOPRAVVIVERE INSIEME

Il cambiamento di rotta verso uno sviluppo sostenibile pone le basi per un nuovo contratto sociale. Tutti gli attori al Sud e al Nord sono chiamati a condividere il potere, a prendere atto di quanto v'è di positivo in altre società e a imparare gli uni dagli altri come creare le premesse per uno sviluppo sostenibile che dia a tutte le persone del pianeta, oggi e in futuro, la possibilità di vivere con dignità.

1. Chiediamo alle forze politiche e all'amministrazione di creare le condizioni-quadro necessarie per uno sviluppo sostenibile.
2. Chiediamo che la politica economica estera riconosca gli obiettivi dichiarati della politica estera svizzera
3. Chiediamo che la Svizzera pratichi una politica estera attiva, dando la priorità a una politica nord/sud orientata allo sviluppo durevole.
4. Chiediamo che la Svizzera concluda dei partenariati impegnativi con il Sud.

5. Chiediamo una partecipazione attiva della Svizzera alla ricerca di soluzioni globali (“global governance”) Chiediamo all’economia svizzera di impostare le proprie attività in maniera ecologica
6. Chiediamo all’economia svizzera di offrire un numero sufficiente di posti di lavoro
7. Chiediamo all’economia svizzera di rinunciare agli affari destabilizzanti sotto il profilo economico, sociale, politico e ecologico
8. Chiediamo all’economia svizzera di orientare maggiormente la propria attività commerciale in funzione delle esigenze dei paesi in via di sviluppo, delle regioni povere e dei gruppi di popolazione poveri
9. Chiediamo all’economia svizzera di mettere il proprio operato al servizio di tutte le persone.
10. Ci impegniamo affinché si rafforzi la società civile in quanto terza forza autonoma
11. Ci impegniamo affinché la partecipazione delle persone interessate venga accettata e concretizzata in quanto valore fondamentale
12. Ci impegniamo affinché si sviluppino forme alternative di società
13. Ci impegniamo affinché si potenzi l’opera informativa e formativa inerente allo sviluppo
14. Ci impegniamo affinché si formino nuove coalizioni tra attori della società civile svizzera e forze che difendono gli stessi interessi in patria e all’estero
15. Rispettare e integrare il nostro prossimo invece che discriminarlo
16. Aspirare a uno stile di vita sociocompatibile e rispettoso dell’ambiente
17. Privilegiare gli articoli prodotti in maniera sostenibile e equa
18. Partecipare attivamente ai servizi comunitari
19. Far valere i propri diritti politici a favore di uno sviluppo sostenibile
20. Affrontiamo il cammino per imparare insieme: il Nord dal Sud, il Sud dal Nord

Il presente manifesto della Comunità di lavoro costituisce la base della Campagna Nord/Sud e, soprattutto, dei dialoghi Nord/Sud. Esso è stato discusso anche con le partner e i partner del Sud. I risultati di questo processo confluiranno in un documento che verrà pubblicato prossimamente e che delineerà gli indirizzi del futuro lavoro delle organizzazioni di cooperazione allo sviluppo.

[ndr.] Per questioni di spazio il manifesto della Comunità di lavoro è stato da noi riprodotto in edizione ridotta.

CAMBIO DI ROTTA

Una serie di incontri sul consumo sostenibile

I modelli di consumo attualmente adottati dalle popolazioni dei paesi ricchi sarebbero insostenibili se venissero estesi alla maggioranza della popolazione globale, sia a causa della relativa scarsità di risorse ambientali, sia per motivi puramente tecnici. Secondo il “Manifesto Nord/Sud per uno Sviluppo Sostenibile” promosso dalla Comunità di Lavoro, si calcola che “se tutti gli abitanti della Terra pretendessero di avere il nostro tenore di vita, dovremmo disporre di ben 5 pianeti grandi come la Terra per assicurare loro sufficiente aria, acqua, suolo e spazio, materie prime ed energia”.

Ciò rivela uno squilibrio negli attuali meccanismi di produzione, distribuzione e consumo delle merci a livello globale: squilibrio che a lungo termine può avere effetti ambientali e sociali negativi, alcuni dei quali sono già sotto i nostri occhi da anni (basti pensare all’effetto serra, o al fenomeno dei bambini e delle bambine lavoratrici).

Diversi settori della società impegnata caldeggiavano da tempo un mutamento dei modelli di consumo nella direzione di uno *sviluppo sostenibile*, che tenga conto delle limitazioni fisiche e sociali, sia relative che assolute, di cui risente la distribuzione delle risorse a livello globale. Diverse persone hanno dal canto loro già modificato i propri consumi in questa direzione. La prima tappa di questo processo è la conquista di una maggiore *consapevolezza* dell’impatto ambientale e sociale dei nostri consumi quotidiani e delle responsabilità che ne derivano.

Cambio di rotta rappresenta un’occasione di incontro per tutte le persone, famiglie, associazioni ed enti interessati a sviluppare questa consapevolezza e a condividere con altri le proprie esperienze in materia.

**Ecco il programma degli incontri che avranno luogo presso
Università della Svizzera Italiana (centro civico) Lugano,**

alle ore 20.30

martedì 21 settembre: Etica ed ecosofia (introduzione)

martedì 28 settembre: I movimenti dei consumatori

**martedì 5 ottobre: Economia, bioregionalismo e
agricoltura biologica**

martedì 12 ottobre: Il commercio equo e solidale

martedì 19 ottobre: La finanza etica

martedì 26 ottobre: Il turismo responsabile

martedì 9 novembre: Trasparenza nel mercato assicurativo

martedì 16 novembre: La telecomunicazione

Lo scopo di questa serie di incontri è quello di fornire, attraverso la condivisione di esperienze e riflessioni diverse, alcuni strumenti di intervento *non violento* per un riequilibrio sociale e ambientale dei nostri modelli di consumo, nella direzione di uno sviluppo sostenibile che rispetti le esigenze ecosociali delle popolazioni attuali e future.

Organizza: Comunità di Lavoro e ACSI